

Gazzetta del Sud 4 Febbraio 2023

La vita segreta dell'ex “primula” della 'ndrangheta a Lione

Cosenza. Un lungo viaggio in treno. Dal cuore della Baviera sino alla regione francese dell'Alvernia-Rodano. Un biglietto di sola andata da Burghausen fino alla convulsa Lione. Un biglietto staccato nel 2014 dai funzionari della stazione di Burghausen, città dove aveva vissuto per otto anni con il nome di Paolo Dimitrio. Il “fantasma” della 'ndrangheta cosentina, Edgardo Greco, ricercato per 17 lunghi anni dalle forze dell'ordine italiane, lasciò la Germania per continuare a vivere sotto mentite spoglie trasformandosi da cameriere-pizzaiolo in gestore di un pub-ristorante. Su internet aveva individuato una struttura ch'era in grado di rilevare con i risparmi accumulati in terra tedesca: l'esercizio di ristorazione era stato messo in locazione dai proprietari ed era un'occasione da non perdere. L'avventura dell'ergastolano sfuggito alla Direzione distrettuale di Catanzaro nel 2006, nell'area metropolitana posta alla confluenza del Rodano e della Saona, cominciò coltivando il sogno di trasformarsi da “killer delle carceri” in uno chef “stellato”. Occhiali con lenti fumè, grembiule bianco con bottoni dorati a fasciarne il torace, Greco si presentò alla gente di Lione sfoderando lo stile del grande cuoco italiano. E tutto sembrò andare per il verso giusto fino alla pandemia. Con l'arrivo del Covid, infatti, i progetti del latitante finirono in malo modo e dovette chiudere il locale per mancanza di... incassi. Con la crisi economica arrivò pure quella fisica a causa di un brutto male che l'aggrediva all'improvviso costringendolo a farsi curare e operare nelle strutture sanitarie d'Oltralpe. Nessuno tra medici e personale amministrativo ospedaliero s'accorse, però, che la carta d'identità di Paolo Dimitrio - identità rubata a un sorvegliato speciale di Canosa di Puglia - era falsa. Così, riuscì a guarire ed a continuare la sua vita da inquieto e imprevedibile spettro. Questa volta trasferendosi a 60 chilometri di distanza, a Saint Etienne, città che gli sarà fatale. Già, perchè quando si spacciava per uno chef “stellato” Greco aveva rilasciato una intervista, con tanto di foto, a un giornalista che l'ha poi pubblicata in rete. Una intervista e una foto rivelatesi determinanti per individuarlo. I carabinieri del Reparto operativo di Cosenza, guidati dal tenente colonnello Dario Pini, grazie a un innovativo sistema comparativo digitale e all'analisi svolta dal Ris di Messina, l'hanno infatti riconosciuto. Gli investigatori, subito partiti per la Francia con la “benedizione” del comandante provinciale Agatino Saverio Spoto, l'hanno ammanettato nel ristorante-pizzeria “L'Agorà” dove dal 2020 s'era messo a impastare pizze con regolare contratto di lavoro. I militari, come stabilito dal procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri e dall'aggiunto Vincenzo Capomolla, dopo l'arresto hanno perquisito l'abitazione della “primula” per capire se avesse contatti con vecchi amici e compari e se godesse di una rete di favoreggiatori. Nella casa del pluriomicida, posta nel centro storico di Saint Etienne, si accedeva attraverso una ripida scala a chiocciola: all'interno, tra la piccola cucina-salotto, il bagno e la stanza da letto solo modesti capi di abbigliamento ed effetti personali. Niente denaro, se non qualche spicciolo. Su un mobile, scatole di medicinali. Edgardo Greco soffriva di problemi renali. E viveva in condizioni modeste. Da ormai

48 ore è chiuso in cella. E aspetta di essere estradato in Italia, dove rischia di finire al 41 bis.

Arcangelo Badolati